

Molti astrologi associano le profezie di San Giovanni alle prossime congiunzioni planetarie



Silvia Ronchey
PATMOS

Ho ricevuto pochi giorni fa un inquietante biglietto: «Patmos, 2 agosto 1666. Gentile Signora. La invitiamo vivamente, in occasione del Suo prossimo soggiorno nell'amabile Isola di Patmos, a visitare nei giorni dell'Eclisse - sia a titolo personale che per il Suo importante giornale - le nostre famose eppure trascuratissime SCUDERIE, dove fervono i preparativi per una (siamo in attesa di conferma al riguardo) imminente cavalcata dei nostri colorati Destrieri. I QUATTRO CAVALIERI».

Il testo era sigillato in nero. A un invito così perentorio chi non darebbe subito ascolto? Anche perché il riferimento all'Eclissi è più che pertinente. Nel brano dell'Apocalisse di Giovanni in cui compaiono i Quattro Cavalieri è anche scritto: «Il sole diventò scuro come Panno da Lutto».

La raffigurazione dei Quattro Cavalieri è stata interpretata e ampliata lungo i secoli. Nelle incisioni apocalittiche di Durer la magrezza irreali dei cavalli si contrappongono alla loro foga implacabile. Negli affreschi cimiteriali berlinesi di Cornelius il Primo Cavaliere, bianco, la Peste, ha in viso tratti etiopei; il secondo, nero, la Carestia, è vecchio, calvo, scheletrico; il terzo, rosso, la Guerra, è giovane, atletico e ha i capelli irti; il quarto, giallo, la Morte, ha un sorriso sardonico e rotule puntute che spronano più di qualsiasi sperone.

Recita una canzone popolare patmiota sui Quattro Cavalieri, echeggiata da alcuni celebri versi di Ceronetti: «Alla rottura del sigillo Quattro / vidi la Morte su un cavallo giallo / con l'Inferno a lei stretto sulla gamba / semina piaghe e forche e altri coltelli». Molte leggende sono ancora tramandate dai vecchi di Chora, il villaggio su cui il millenario monastero di Giovanni Teologo s'innalza sui suoi neri bastioni come un'enorme aquila dalle ali spiegate. Nei racconti locali il Primo Cavaliere è Marmaroménos, pietrificato. Abita nelle viscere del monte più alto dell'isola, dove sorge l'eremo del Profeta Elia, in asse con la Via Lattea, la Galassia che attraversa il cielo stellato. Addormentato col suo destriero bianco come il marmo, il cavaliere è pronto a svegliarsi per il Giorno della Battaglia Finale, come è scritto al termine dell'Apocalisse: «Poi nel cielo aperto vidi un cavallo bianco... I suoi occhi brillano come il fuoco...».



Torna l'antica paura del cielo nero

«Un'eclisse scatenò i cavalieri dell'Apocalisse»

Infinite leggende si nutrono dell'attesa del «quartetto» di Peste, Carestia, Guerra e Morte

Il nesso tra Cavalieri dell'Apocalisse e predizione astrale è tuttora più che mai vivo. Nelle ultime settimane astrologi e ingegni hanno associato le quattro figure descritte da Giovanni alle quattro minacciose congiunzioni planetarie previste nel cielo dei primi mesi del Duemila. Secondo una tradizione inaugurata dal protomartire Giustino e irrisa da Voltaire, si ritiene che Giovanni abbia ricevuto la Rivelazione fra le rocce in cui le miniature più antiche lo raffigurano accovacciato con la penna in mano: forse quelle stesse che si protendono nella baia di Grikou, crivellate di grotte e cunicoli scavati dai primi eremiti bizantini e dove gli abitanti del luogo mostrano l'impronta di un enorme zoccolo dall'alone sulfureo, perfettamente conservata, come fosse stata impressa nella lava fresca.

Ma quando? Non ci sono mai stati cavalli sull'isola. Asini e muli solamente, ridono i contadini, che ancora li aggiornano alla macina del grano nelle fattorie dell'entroterra.

Mai, mai cavalli, a memoria d'uomo, e qui la memoria è lunga, perpetuata dalle cronache. Come quella del 1659, in cui si legge che il 19 giugno, un sabato, la flotta veneziana arrivò tutta intera, «navi grandi e piccole, i galeoni erano ottanta, senza contare le fregate, sbarcarono, il nome del generale che ci ha saccheggiati era Gardelli, del casato dei Morosini, che Dio lo perdoni».

La pirateria cristiana dei veneziani e dei Cavalieri di San Giovanni rovinò e terrorizzò l'isola ben più dei turchi. Una memoria visiva dell'attacco rimane nel graffito che si conserva in un altro luogo segreto di Patmos, una minuscola cappella inespugnata nella parte più alta e interna del monastero, normalmente inaccessibile, malgrado l'interesse di quelle immagini per i non

OSSERVAZIONE SICURA

- 1 Procuratevi due fogli di carta.
- 2 Fate un piccolo buco in uno dei fogli. Un foro grande come l'angolo del pollice.
- 3 Tenete il foglio buccato sopra l'altro.
- 4 Muovete i fogli in linea con il sole fino a quando non vedrete l'immagine del sole sull'altro foglio.



Ma secondo alcuni interpreti la «fine del mondo» sarebbe la trasformazione dell'io

Fuori del monastero, già per il dedalo di pietre e calce, disseminato di cupole e croci, nel sole a picco una vecchia - sta spargendo incenso - su

Forse i Cavalieri sono le Furie della Grecia Antica. Si sono trasformate, ma il loro lavoro è lo stesso ed esistono solo nella mente di ciascuno di noi. Dunque anche l'Apocalisse vista da Giovanni sarebbe solo in ognuno di noi? Vengono in mente le ultime teorie degli storici delle religioni, secondo cui la «fine del mondo» della letteratura apocalittica andrebbe letta come fine dell'individuo, rottura mistica delle barriere dell'io, e addirittura la descrizione della Città Celeste, con le sue mura concentriche e i suoi colori di pietre preziose, sarebbe una struttura di meditazione individuale assimilabile al mandala buddista.

Se è così, allora forse anche l'Eclissi ci incute timore perché simboleggia qualcosa che può avvenire da un momento all'altro non solo fuori ma dentro di noi: la possibilità che tutto il nostro mondo, la realtà che vediamo in chiara luce, siano a un tratto oscurati da un Panno da Lutto, la buia ombra del nostro io.

pochi studiosi della marina veneziana. «Era il rifugio più sicuro da quei predoni», spiega il monaco che ci guida fin lì attraverso un bianco labirinto di celle e scale, corridoi e terrazze. L'antico confratello seicentesco deve avere visto dall'alto avvicinarsi quell'enorme flotta in uno stato di puro terrore. Il disegno delle navi è tracciato da mano incerta, forse inesperta. Ma a fare tremare chi guarda, più che la raffigurazione delle navi, è l'altra che affiora sbiadita accanto, non menzionata da nessuna guida: quella di un cavaliere su un cavallo nero, che sormonta lo schieramento come se volasse, con in mano una bilancia.